

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Le mostre

Spazio agli artisti bresciani attivi in Italia e nel mondo

Donzelli e Pezzi dialogo sulla visione nell'«incantamento» di materia e forma

di [Giovanna Galli](#)
[@hubmartinengo](#) [@provinciabrescia](#)
[@remondina](#) [@biennalelarin](#)

A Palazzo Martinengo la doppia personale «Spellbound»: ricerche a confronto ravvicinato

Giovanna Galli

■ Nel titolo scelto per la doppia mostra personale di Maurizio Donzelli e Paola Pezzi, inaugurata ieri a Palazzo Martinengo in seno al progetto «Una generazione di mezzo», si trova esplicitato un sottile filo conduttore che guida in modo sotterraneo l'esplorazione parallela intorno alle ricerche espressive dei due artisti, entrambi nati a Brescia, entrambi attivi con grande successo a cavallo dei due secoli sulla scena nazionale e internazionale. «Spellbound» infatti è un termine inglese che significa letteralmente uno stato di «incantamento», titolo che strizza l'occhio al cinema: se Hitchcock con questa espressione, nell'omonimo film, raccontava magistralmente gli stati psico-emozionali dei due protagonisti (interpretati da Gregory Peck e Ingrid Bergman) travolti da un amore a prima vista, qui il termine allude all'inescortabile emotivo suscitato

dall'incontro tra l'opera e l'osservatore, ma anche all'incontro tra i due artisti che, per questa occasione, sono stati invitati ad abbandonarsi reciprocamente all'«incantamento» delle rispettive ricerche visuali.

Il percorso. Sebbene scandito in due binari distinti, anche grazie alle curatele affidate al piemontese Alberto Fiz per Donzelli e al romano Marco Tonelli per Pezzi, ambisce a sollecitare un gioco sommerso di sguardi e confronti, che permettono al visitatore di apprezzare all'interno di un'esperienza immersiva e totalizzante, una rete di connessioni percettive ed emotive che rimbalzano tra un'opera e l'altra, in un gioco di scambi e rispecchiamenti, cromatici e formali, che muove da una visione comune, in cui, in fondo, arte e vita coincidono. In cui è centrale mettere in discussione il concetto stesso di percezione, e interrogarsi in continuazione su ciò che vediamo, facilitando la consapevolezza delle nostre visioni interiori.

Donzelli. Classe 1958, artista ma anche raffinato teorico, insiste da sempre particolarmente su questi temi, utilizzando gli strumenti della pittura, il segno, il colore e la luce, stratificati nella riscrittura visuale di immagini interiorizzate, latenti che tornano allo sguardo come flusso di coscienza in cui riconoscere e riconoscersi, parti di un tutto.

In mostra, a ricostruire la sua intera poetica in chiave antologica, si trovano esposti diversi tra i suoi più significativi e celebrati cicli di lavori: «Drawings», «Arazzi», gli emblematici «Mirror», «O», «Notturmi», «Lux Drawing» e le più recenti «Girandole», parte di un allestimento site-specific.

Pezzi. Da tempo lontana da Brescia, dove è nata nel 1963 (vive e lavora a Milano), celebra il suo ritorno in città con una selezione di lavori raccolti in nuclei tematici che riassumono il suo percorso sin dalle origini, con le opere realizzate negli anni Ottanta-Novanta, quando affidava alla terra e al tempo il lavoro di trasformazione sulla materia, che nel corso degli anni è diventato la cifra del suo agire alchemico, di matrice concettuale e di delicatissimo ritorno poetico. «L'energia esistenziale sta alla base della mia ricerca», affer-

ma lei che, riprendendo in chiave del tutto originale il discorso aperto da alcune delle più significative neoavanguardie italiane (il critico Tonello la accosta a Boetti, Pascali e Manzoni), trasforma materiali poveri, anche di scarto, e oggetti di uso comune, ma anche pratiche manuali che si perpetuano come la tessitura, nella materia prima di una

riscrittura gestuale e dinamica, tra pittura e scultura, per formare nuove prospettive di percezione.

La scelta curatoriale di proporre un percorso espositivo unico in cui si alternano momenti di

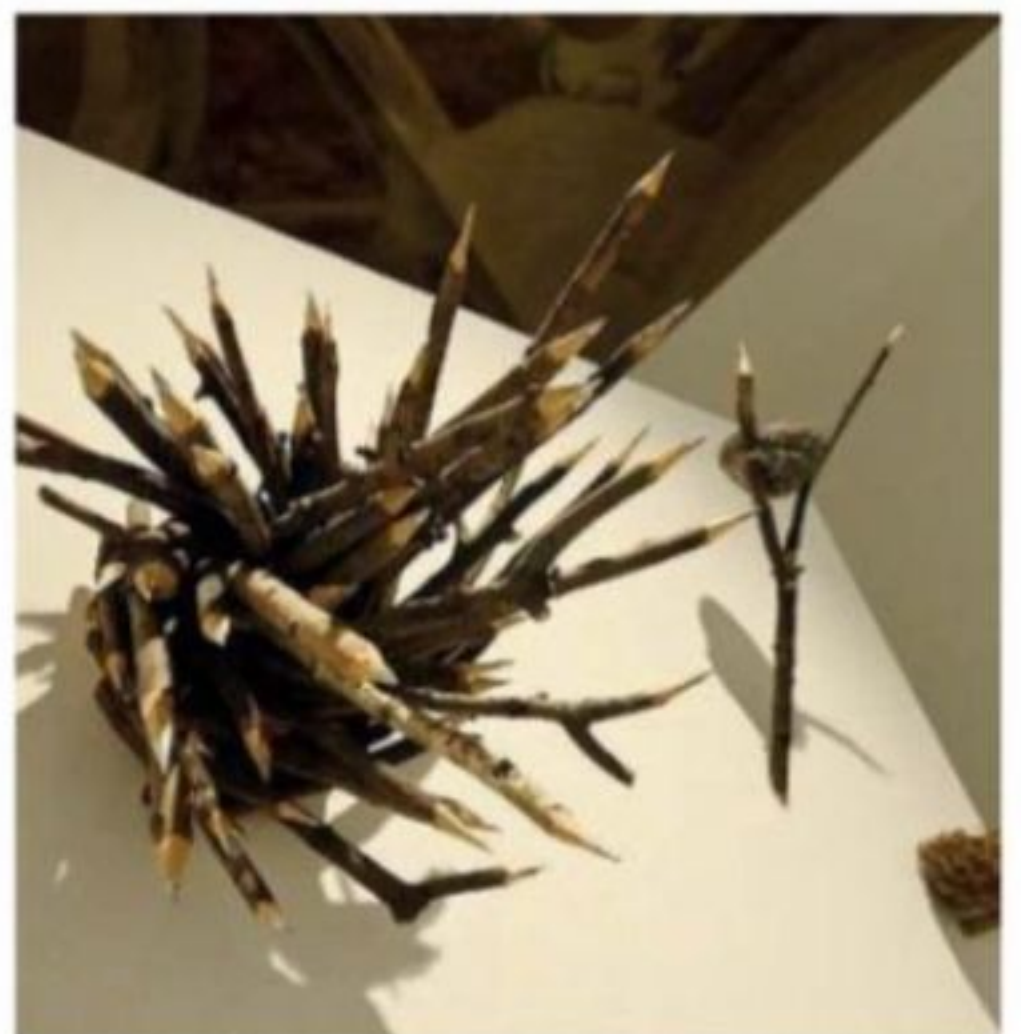
confronto tra le opere dei due autori a sale monografiche, che scandiscono l'eloquenza e l'originalità delle rispettive indagini, oltre che progetti nati in funzione degli spazi, ha dato vita ad un allestimento dinamico e coinvolgente. A cominciare dalla sala d'ingresso, dove il colore rosso, con la sua energia e forza evocativa, è stato scelto come trait-d'union tra alcuni lavori materici a parete di Paola Pezzi e alcuni pannelli dipinti di Donzelli, fino al culmine della rassegna, nella sala dove i due dialogano attraverso opere installative e arazzi accomunati da un gioco di sovrapposizione di forme e colori, che generano un flusso sensoriale da cui lasciarsi trasportare. //



Simmetrie. Gli «Arazzi» di Donzelli // FOTOSERVIZI NEWREPORTER / FAVRETTO



Dialogo e confronto. Gli artisti Maurizio Donzelli e Paola Pezzi



Come sculture. Paola Pezzi lavora con materiale naturale e «povero»

Una «generazione di mezzo» che valorizza il territorio

La rassegna

■ Con «Spellbound», inaugurata ieri degli artisti Maurizio Donzelli e Paola Pezzi, rispettivamente a cura di Alberto Fiz e Marco Tonelli, giunge al terzo e (forse) ultimo appuntamento il progetto pluriennale dedicato all'arte contemporanea bresciana «Una generazione di mezzo», prodotto da Meccaniche della Meraviglia da un'idea di Albano Morandi

e con il coordinamento curatoriale di Ilaria Bignotti e Camilla Remondina. Dopo le monografie dello stesso Morandi nel 2021 e le personali di Armanda Gandini e Gabriele Picco nel 2022, nell'anno di Brescia Capitale della Cultura, la nuova proposta espositiva acquista un inedito taglio che enfatizza, nella scelta di un titolo comune e nell'allestimento in parallelo dei due percorsi, la dimensione del dialogo, tra le opere, tra gli autori e anche con gli spazi. Nelle Sale di Pa-

lazzo Martinengo, grazie all'ospitalità di Fondazione Provincia di Brescia Eventi, l'iniziativa - che la presidente Nicoletta Bontempi definisce «unica per l'opportunità di valorizzare artisti che appartengono al nostro territorio e ben lo rappresentano a livello nazionale», quest'anno si arricchisce del sostegno economico di Fondazione Comunità Bresciana, con il plauso del neopresidente Mario Mistretta, e di Fondazione Asm. Mentre col supporto di Fondazione Brescia Musei, grazie al fondo Romeda, saranno pubblicate le monografie (Skira). «Siamo felici che il nostro contributo serva per la realizzazione dei cataloghi delle opere espone-

ha affermato Francesca Bazoli -, che rappresentano ciò che rimane nel tempo delle mostre e sono uno strumento indispensabile per la conoscenza e la storicizzazione degli artisti e del loro lavoro».

In collaborazione con l'Accademia di Belle Arti Santa Giulia, all'interno di un progetto volto a far sperimentare l'incontro tra i saperi teorici con quelli pratico-progettuali, un gruppo di studenti coordinati dal professor Marco Tantardini e dalla tutor Francesca Rosina, sono stati incaricati di elaborare tutta la grafica coordinata della mostra. Apertura fino al 3 settembre, ingresso libero, venerdì 16-19, sabato e domenica 10-19. // G. G.